

La dignità dell'uomo al centro del Rinascimento

Noesis

Stasera al liceo Mascheroni Giuseppe Girgenti commenta le riflessioni di Pico della Mirandola

Chi non si rassegnasse all'idea che la storia universale consista in «un processo senza soggetto né fine(i)» - secondo una famosa definizione di Louis Althusser -, potrebbe trovare molti

motivi di interesse in una riletture dei classici dell'umanesimo quattrocentesco, dai testi di Leon Battista Alberti a quelli di Giovanni Pico della Mirandola.

Avrà appunto come titolo «Pico della Mirandola e la sapienza greca» la lezione che Giuseppe Girgenti, docente di Storia della filosofia antica presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, terrà questa sera alle ore 20 a

Bergamo, nell'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate, 21/a; l'incontro rientra nel XXVII Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (per il programma completo e le modalità di iscrizione, consultare il sito www.noesis-bg.it).

«Una riflessione sull'opera più celebre di Pico della Mirandola, l'«Orazione sulla dignità dell'uomo» - afferma Girgenti -, risulta pertinente



Giovanni Pico della Mirandola

in questa nuova edizione del corso, che Noesis ha voluto dedicare al tema della «Dignitas hominis». Il testo di Pico, redatto nel 1486, può essere considerato una sorta di manifesto del Rinascimento italiano. L'autore si ispira a un antico detto ermetico che recita: «*magnum miraculum est homo*» (l'uomo è un grande prodigio). Da che cosa deriva l'aspetto prodigioso dell'essere umano? Dal fatto che egli - a differenza degli altri animali, ma anche degli angeli - non ha una natura determinata: dopo essere stato posto nel mondo deve decidere di sé, scegliere liberamente se elevare la propria condizione praticando la virtù o

degradarsi al livello dei bruti».

«La concezione di Pico - prosegue Giuseppe Girgenti - è derivata dal pensiero classico, in particolare dalla filosofia di Platone, per cui la mente umana si collocherebbe al confine tra due mondi: quello materiale, caratterizzato dalla caducità, e quello sovrasensibile, in cui sono i modelli eterni di tutte le cose. Gli umanisti del Quattrocento riprendono questa tesi platonica, affermando che l'uomo è «*copula mundi*», un nodo in cui convergono differenti dimensioni della realtà».

Giulio Brotti